

Eugenio Montale e l'inquilino scomodo

(Un omicidio letterario mancato: perché Montale non ha ucciso D'Annunzio?)

di Mario Buonofiglio

La prima edizione di *Ossi di seppia* di Eugenio Montale viene pubblicata nel 1925 a Torino nelle edizioni gobettiane di "Rivoluzione liberale", in piena epoca dannunziana; in quegli anni Gabriele D'Annunzio, onnivoro consumatore di generi letterari, è ormai un intellettuale affermato.

Mentre il Vate fa (anche) la dolce vita, il giovane Eugenio scrive delle liriche *minimaliste*, occupandosi di formiche, ciuffi d'erba e sassi...

1. L'occhio malato...

Facciamo un salto indietro nel tempo. Solo un decennio prima (siamo nel 1916) "l'imaginifico" (come amava definirsi), ferito ad un occhio e costretto a stare al buio per non perdere la vista, rifletteva nella penombra. Da animale letterario qual era, capì d'istinto che quella sua temporanea condizione di malato gli offriva l'occasione di scrivere un *altro* libro, rivolto, questa volta, ai lettori che non erano interessati ai suoi versi eroici di cielo di mare e di terra. E compose il *Notturmo*, in prosa lirica, pubblicato presso l'editore Treves nel 1916 e poi, nell'edizione definitiva curata personalmente da lui, nel 1921.

Dopo tanta *gloria nel disteso mezzogiorno*¹, aveva conosciuto (finalmente?) il lato oscuro di sé... era quello?

2. Cartigli, pezzetti di carta... e paperoles

D'Annunzio scriveva nella penombra, su dei cartigli (Montale avrebbe preferito *pezzetti di carta*), organizzati in sequenze dalla figlia Renata (la Sirenetta del libro). Questo espediente compositivo, legato a esigenze mediche, è simile al metodo escogitato da Céleste Albaret per dare un ordine al flusso di pensieri

¹ Eugenio Montale, *Ossi di seppia*.

di Marcel Proust, che scrisse l'intera *Recherche* su dei quaderni: questi venivano ritagliati in foglietti (le famose *paperoles*), spostati, riorganizzati e finalmente incollati!

3. Sassi, cocci di bottiglia... e altri rifiuti

Nel 1916, l'anno di pubblicazione del *Notturmo* dannunziano, il giovane Eugenio Montale (un diploma in ragioneria e un premio Nobel per la letteratura nel 1975) inizia a scrivere i primi versi, che confluiranno in *Ossi di seppia* nel 1925; il libro raccoglie infatti le liriche composte negli anni tra il 1916 e il 1925, considerate (ancora oggi) come la risposta alla poesia retorica dannunziana, perché trattano di piccole cose quotidiane: sassi, spiagge, pezzi di legno, muri, cocci di bottiglie. Residui di vita insomma. Gli stessi ossi di seppia (quelli depositati dal mare sulla spiaggia) diventano il simbolo dell'aridità interiore dell'uomo d'oggi (siamo nel primo Novecento, adesso dovremmo aggiungere sacchetti di plastica, telefoni cellulari rotti e altri rifiuti industriali).

FOTO



4. Qualche anno dopo...

Più avanti negli anni, Eugenio Montale scriverà addirittura una parodia della *Pioggia del pineto* dannunziana intitolata *Piove*², nella quale farà piovere sulla "car-

2 Eugenio Montale, *Satura II* (1962-1970).

tella / esattoriale” e perfino “sugli ossi di seppia” (autocitazione che mette in relazione gli *Ossi di seppia* con *Alcyone*).

L'influenza di D'Annunzio sul giovane Montale è profonda; ma solo dopo aver acquisito una sua identità poetica (quando gli *Ossi di seppia* venivano già stampati sui libri di scuola) il poeta ligure parlerà apertamente dell'importanza di D'Annunzio nella poesia italiana (e nella sua).

5. Due poesie... allo specchio

Alla luce di alcune considerazioni (come vedremo), si può azzardare, ma non troppo, dicendo che *il Notturmo di Gabriele D'Annunzio ha influenzato in maniera fondamentale la nascita e la stesura di alcune liriche degli Ossi di seppia di Eugenio Montale*.

Sarebbe utile, a tal proposito, cercare nella biblioteca personale di Eugenio Montale (ex inquilino di via Bigli, 15 a Milano) qualche vecchia copia del *Notturmo*, per controllare se...

A conferma del fatto che, scrivendo alcune importanti liriche degli *Ossi di seppia*, Montale avesse nell'altra mano (per dir così) il *Notturmo* di D'Annunzio, analizzeremo due poesie della raccolta: *Cigola la carrucola del pozzo* e *Forse un mattino, andando in un'aria di vetro* confrontandole con alcune pagine del testo dannunziano.

5.1. Cigola la carrucola del pozzo

La prima lirica di Montale, oggetto della nostra analisi, inizia così:

Cigola la carrucola del pozzo

Parallelamente, nel *Notturmo* di D'Annunzio, nella “II Offerta”, leggiamo:

«Odo stridere la carrucola del pozzo. Il passato mi piomba addosso col rombo delle valanghe; mi curva. Soffro la mia casa fino al tetto, fino al colmigno, come se le avessi fatto le travature con le mie ossa, come se l'avessi scialbata col mio pallore.».

Sempre nella “II Offerta”, qualche pagina dopo, D'Annunzio scrive:

«Da principio è come un cigolio di tizzi verdi.».

E, più avanti:

«Sotto una frana un groppo di radici brucia e fuma cigolando, sibilando, crepitando.»

In un'altra pagina della stessa seconda offerta, D'Annunzio scrive:

«... sollevavo il coperchio ferrato del pozzo e, sporgendomi dalla sponda di pietra solcata dalla corda, gittavo un grido verso il fondo ove intravedevo il mio viso nell'acqua che luceva.»

5.2. Forse un mattino andando in un'aria di vetro

L'altra lirica degli *Ossi di seppia*, che andiamo ad analizzare confrontandola con alcune pagine del *Notturmo* dannunziano, si chiude così:

Ma sarà troppo tardi; ed io me ne andrò zitto
tra gli uomini che non si voltano, col mio segreto.

Nel *Notturmo*, "I Offerta", D'Annunzio scrive:

«Esce, parte. Se ne torna in gondola sola, col suo segreto.»

E, una decina di pagine più avanti:

«Renata è in silenzio, chiusa nel suo segreto.»

E ci si ferma qui.

6. L'inquilino scomodo... della stanza accanto

Le poesie di *Ossi di seppia* sono antidannunziane, ma nel *Notturmo* compaiono molti termini e stilemi tipici delle poesie del primo Montale.

Il poeta ligure, negli anni in cui raccoglieva gli ossi di seppia sulle spiagge, coabitava poeticamente con D'Annunzio (il poeta grande che viveva nella stanza a fianco e che era meglio però non presentare agli amici).

Eugenio Montale non porterà mai a compimento l'omicidio (in senso letterario) di quello scomodo inquilino. E alcuni "ossi di seppia" risultano contaminati dalle scorie poetiche dannunziane.